

Dense aureole di luce intorno alle lampade a gas, immense ombre che si protendono come braccia irrequiete dalle nere travi di ferro, frastuono, scampanellii, grida, richiami, pesante odore di fumo sospeso nell'aria piena di umidità, confusione, mare di luci e di ombre che si calpestano a vicenda. Come rammento bene lo smarrimento di quei momenti subito dopo il mio arrivo!... Nei primi mesi del mio matrimonio, il povero Jenő mi aveva accompagnata una volta a Pest per una settimana; erano stati giorni lieti, brevi, fuggenti, dedicati agli spettacoli, alle spese, ad ammirare le vetrine dei negozi: ebbi, allora, una rapida impressione di questa grande città movimentata, imbellettata e multiforme che attraversai quasi di corsa, col braccio infilato sotto quello di mio marito e l'aria eccitata della sposina fresca, stringendomi a lui con accattivanti moine o con fare imbronciato, se desideravo qualcosa o vedevo un oggetto che mi piaceva; Jenő aveva portato con sé una forte somma di denaro, scendemmo in un albergo elegante, lui si comportava in maniera un po' impacciata e molto cavalleresca, spendeva i suoi quattrini con spensieratezza e facilità, mi conduceva in giro, mi spiegava ogni cosa, e mi comprava vestiti, mi coccolava, si prodigava in mille maniere... E adesso eccomi di nuovo qui, sola e abbandonata, povera, titubante, con la mia vita dimezzata di vedova, dopo essermi sottratta al mio passato e aver lasciato ogni cosa alle mie spalle, lontano da me... Cosa cercavo qui? Ma non importa, sarebbe pur accaduto qualcosa prima o poi; l'essenziale era che avessi avuto il coraggio di muovermi, di venir via!...

La citazione è tratta dal romanzo di Margit Kaffka (1880-1918), *Colori e anni (Színek és évek, 1912)*, trad. di M. D'Alessandro, Marietti, Casale Monferrato 1984 (par. XVI, pag. 168, r. 7). (mf)

Il senso di smarrimento della signora gentry nella metropoli